

➤ **MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE**

Dialogo interreligioso, i giovani discutono di futuro e integrazione

«I Giovani e il Futuro; Religione e cittadinanza, percorsi di integrazione e dialogo»: un'intera giornata di dialogo interreligioso - mercoledì 1 dicembre - organizzata dalla Coreis (Comunità Religiosa Islamica) insieme con l'Ugei (Unione Giovani Ebrei d'Italia), la rivista «Islamicità», l'Umi (Unione Musulmani), l'Accademia Isa (Interreligious Studies Academy), le biblioteche civiche torinesi e il Ministero dell'Istruzione. Due sono i momenti di incontro. Il primo, per gli studenti delle superiori, si tiene dalle 10 alle 12,30 nella Biblioteca Villa Amoretti (corso Orbassano 206), con interventi dei rappresentanti delle

associazioni giovanili religiose, Maryam Turrini, Sharon Reichel, Tarik El Ouariti, di Emanuele Bordello e dell'Imam Yahya Pallavicini. Il secondo, aperto a tutti, comincia invece alle 16 alla Gam (via Magenta 31): dopo i saluti istituzionali, la tavola rotonda sui temi dell'integrazione e della multiculturalità accoglie Adam Andrea Cocilovo, Victor Bendaud, Tarik El Ouariti, Emanuele Bordello, Abd Al Aziz Khounati, Maria Chiara Giorda, Sarah Kaminski, Maria Teresa Sciolla e IlhamAllah Chiara Ferrero. Modera la giornalista Vera Schiavazzi. Alle 18,30 l'Ensemble Shalom e il Sukun Ensemble presentano «Note di pace». [D. S.]

➤ **MARTEDÌ 30**

Ernesto Olivero al Sermig parla di Chiesa "scalza"

Ernesto Olivero sarà l'ospite dell'incontro dell'Università del Dialogo, promosso dal Sermig all'Arsenale della Pace di piazza Borgo Dora 61. Martedì 30 alle 19 il fondatore del Sermig presenterà il suo ultimo libro «Per una Chiesa scalza». Con lui dialogheranno cinque giovani: Francesca Fialdini, conduttrice televisiva di Raiuno; Valentina Turinetto, giovane mamma; Nicola Chionetti, sindaco di Dogliani, primo cittadino più giovane d'Italia; don Roberto De Stefani, prete di Lecco; Daniele Caccherano, imprenditore. Info 011/436.85.66. [D. A. J.]

➤ **DUE INIZIATIVE**

Santuario Consolata Ricordo del Cafasso e i martedì d'Avvento

Il santuario della Consolata (via Maria Adelaide 2) ospita due iniziative particolari. Sabato 27 novembre, dalle ore 9, l'associazione di volontariato «Amici della Consolata» organizza una mattinata di approfondimento su «San Giuseppe Cafasso: spiritualità, storia e arte». Inoltre i preti del Santuario e del Convitto ecclesiastico della Consolata propongono anche quest'anno il ciclo dei «Martedì d'Avvento». Gli incontri iniziano sempre alle 20,45 e sono tenuti dal biblista Carlo Miglietta, che preparerà i partecipanti al Natale. Info 011/483.61.00. [D. A. J.]

Pa. 79

Agenda Religioni

A CURA DI DANIELE SILVA

➤ **INCONTRI, EVENTI, CELEBRAZIONI**

TAIZÈ A CARMAGNOLA. La preghiera di Taizè dell'ultimo venerdì del mese si tiene nella Parrocchia dei Santi Michele e Grato di Carmagnola (fraz. San Michele) alle 21 di venerdì 26.

CORO VALDESE. Il Coro Semicanto della chiesa valdese di Torino tiene un concerto venerdì 26 alle 20,30 nel centro d'incontro Bonino di via Nazario Sauro 48 a Venaria. In programma canti di fede interculturali e letture di brani di Martin Luther King.

MANTO DELL'IMMACOLATA. Dopo il restauro, opera delle monache benedettine di San Giulio d'Orta, torna a Carmagnola il manto dell'Immacolata. La celebrazione si tiene venerdì 26 alle 20,45 nella parrocchia Santi Pietro e Paolo (corso Sacchirone 9), alla presenza di mons. Avataneo, Claudio Bertolotto della Soprintendenza ai beni storici artistici, Ilaria Curretti dell'Archivio Storico della Città di Carmagnola e del coro dei giovani della parrocchia.

UNITALSI. Il tradizionale mercatino benefico natalizio dell'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes) si tiene quest'anno all'Istituto Alfieri Carrù (via Accademia Albertina 14), dalle 10 alle 18,30 di sabato 27 e domenica 28 novembre. Numerose le proposte per i doni natalizi, dalle decorazioni alla biancheria, dall'oggettistica ai giocattoli. Il ricavato sarà utilizzato per finanziare l'attività di Unitalsi in

favore dei malati. Informazioni allo 011/3391990.

ASS. INFORMACRISTO. Domenica 28 alle 15,15 presso la Casa del Quartiere di San Salvario in via Morgari 14, il vescovo emerito di Ivrea mons. Luigi Bottazzi parla sul tema «Vangelo e consumismo».

CHICERCATROVA. Il Centro culturale cattolico Chicercatrova organizza una giornata di lettura martedì 30 nella sede di corso Peschiera 192/a. Il programma prevede alle 16 il gruppo di lettura del testo «Liberi dalla paura» di Michele Moiso, alle 17,30 meditazione biblica e dalle 18 fino alle 19,15 l'incontro «Conoscere per comprendere. Ricerca e studio su Cristianesimo & dintorni. La Chiesa: realtà di luci ed ombre». www.chicercatrovaonline.it

CAMMINO DI AVVENTO. Manicardi e Monti della Comunità di Bose guidano il cammino di Avvento nella chiesa di San Lorenzo (piazza Castello): appuntamento giovedì 2 dicembre alle 21 con la lettura di Luca 3, 1-6.

GIOVEDÌ DELLA CROCETTA. Il quinto e ultimo appuntamento della rassegna «I giovedì della Crocetta» si tiene il 2 dicembre alle 21, sempre nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie (via Marco Polo 6): sarà una serata di sostegno alle opere missionarie in San Salvador, a cura del Gruppo missionario parrocchiale. Interviene il coro di voci bianche «Artemusica» di Valperga. Info 011/59.92.33.

Pa. 79

UNITALSI

Un mercatino di Natale per sostenere i pellegrinaggi

Torna come ogni anno la tradizionale vendita benefica di Natale dell'Unitalsi. Domani e domenica 28 novembre, dalle ore 10 alle 18.30, l'Istituto Alfieri Camù, in via Accademia Albertina 14 ospiterà il tradizionale mercatino benefico organizzato dall'Unitalsi, associazione impegnata da oltre 100 anni al fianco dei malati per i quali organizza pellegrinaggi. Saranno messi in vendita decorazioni natalizie, oggettistica per la tavola, biancheria per la casa ricamata a mano, accessori moda, giochi in legno per i più piccoli, cartonnages e dolci. L'intero ricavato della vendita benefica andrà a sostenere le iniziative benefiche e l'opera svolta dall'Unitalsi.

(al por.)
TO.7 **LA STAMPA**
26 NOVEMBRE 2010

"UNIAMO LE MANI" PER AIUTARE LA MISSIONE DI PADRE GRAGLIA

🕒 **Calendari**, e-cards, biglietti augurali personalizzabili anche per le aziende sono le proposte, in occasione del Natale, dell'associazione «Uniamo Le Mani», nata dalla volontà di alcune famiglie torinesi della parrocchia San Giuseppe Lavoratore, per sostenere don Fabrizio Graglia, da novembre 2008 in missione a Moamba, piccola cittadina del Mozambico. Sabato 27, dalle 18, e domenica 28 dalle 10,30 i volontari dell'associazione saranno presenti all'oratorio Reba di corso Vercelli 206 con un banco di idee per regali di Natale «solidali con il Mozambico». Oltre ai calendari con le

foto della volontaria Sandra Rodriguez dei bambini mozambicani ci saranno anche le felpe, i batik e manufatti in legno o in paglia, rigorosamente fatti a mano e provenienti sempre dal Mozambico. Numerose sono le attività già avviate: dalla realizzazione di un forno all'installazione di una parabola satellitare alla ristrutturazione di alcune case coloniche da mettere a disposizione degli insegnanti che lavorano nella Escola Profissional nata per strappare i giovani dalla strada. Annessa alla scuola c'è poi anche un orfanotrofio. Info sul sito: www.uniamolemani.org

[T. M.]

Il fondatore di Libera: l'impoverimento che non è soltanto materiale, bisogna scommettere sulle politiche sociali

Don Ciotti: "Disagio, ma non solo c'è un problema di modelli culturali"

L'intervista

LORENZA PLEUTERI

UN ANNUS horribilis. Ventidue omicidi da gennaio, tra città e provincia. E spesso per motivi da niente.

Don Luigi Ciotti, che cosa sta succedendo?

«Innanzitutto dobbiamo fare lo sforzo di distinguere. Le generalizzazioni sono pericolose e portano fuori strada. Ci sono una violenza giovanile, una violenza "intrafamiliare" e una criminale, ciascuna con una sua specificità e cause diverse».

L'essere più poveri e più fragili, in questi tempi, pesa?

«Le condizioni soggettive risentono pesantemente delle condizioni oggettive. C'è un forte impoverimento che non è solo materiale, ma anche culturale ed etico. Un impoverimento delle speranze che colpisce fasce sociali sempre più vaste. Crescono lo spaesamento, l'incertezza, la paura, la voglia di "evadere". A volte dietro

"La deriva di violenza non può essere fermata solo con misure di ordine pubblico"

ne delle situazioni "limite". Se togliamo risorse alle realtà che operano nelle zone più difficili, che mettono in campo una preziosa, preventiva opera di mediazione dei conflitti, che offrono punti di riferimento e ascolto, è forte il rischio che ogni tensione degeneri e diventi "situazione di guerra". Le violenze non riguardano solo i contesti più emarginati. Anche

altrove si respira un clima pesante, un'aggressività latente. Bastano piccoli incidenti a scatenarla. Dobbiamo interrogarci su cosa genera questo clima. Sui modelli culturali dei nostri tempi, sull'individualismo esasperato, sulla corsa al successo, alla ricchezza, al potere. Dietro aggressività e illegalità diffuse c'è anche l'idea che l'affermazione dei propri in-

teressi giustifichi ogni mezzo, anche la violazione delle regole, l'appropriazione e l'abuso di ciò che è pubblico».

Quali antidoti?

«La deriva non può essere fermata solo con misure di "ordine pubblico". Bisogna impegnarsi a monte, ridurre le disuguaglianze, ri-educarci tutti alla reciprocità, alla corresponsabilità, al senso di comunità. Bisogna scommettere sulle politiche sociali e culturali. Riaffermare il protagonismo del "noi", il realizzarsi non contro ma insieme agli altri, nel segno dei diritti e doveri della democrazia».

Torino ha gli anticorpi, gli strumenti?

«Sì, la sua storia "sociale" sta a dimostrarlo. Tante persone e realtà, negli ambiti più diversi, con molta discrezione e tenacia, si danno da fare per costruire questo "noi", assumendosi ciascuna la propria quota di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le violenze c'è l'abuso di alcol, di sostanze stupefacenti. L'impoverimento si ripercuote particolarmente sulle persone che già si trovavano in difficoltà. Allora sì, la disperazione può diventare frustrazione e aggressività».

I conflitti possono e devono essere gestiti e prevenuti?

«L'indebolimento dei legami sociali rende più difficile la gestio-

Studenti all'assalto della Regione occupata Porta Susa, blitz alla Mole

Scontri con la polizia in piazza Castello. Cota: "Brutto clima"

OTTAVIA GIUSTETTI

POTEVA sembrare, inizialmente, una giornata più tranquilla sul fronte della protesta studentesca, quella di ieri, iniziata alla nove in piazza Arabelle con il ritrovo di poche decine di studenti medi. Si è invece rivelata, senza alcun dubbio, la più calda di tutte, soprattutto per gli scontri sotto la sede della Regione in piazza Castello, ma anche per l'occupazione dei binari a Porta Susa, per il blitz alla Mole e per le

attività cinefile sul tetto di Palazzo Nuovo. Mentre la data decisiva per la mobilitazione continua a sfuggire (l'esame del ddl alla Camera è stato rimandato ancora, a martedì prossimo) il messaggio è: «Non possiamo mollare». Così le attività del movimento studenti-ricercatori si moltiplicano giorno dopo giorno. A parte la parentesi di scontro con le forze dell'ordine che fortunatamente si è concluso senza gravi conseguenze, rende bene la realtà una frase di Gianni Amelio, che ieri ha incontrato i ricercatori

sul tetto di Palazzo Nuovo, alla vigilia dell'inaugurazione del Torino Film Festival. «Si avverte una bella atmosfera — ha detto Amelio — l'ho percepita immediatamente entrando nella sede dell'università occupata», dove sono almeno duecento, se non di più, i ragazzi che gestiscono le attività. Il regista ha parlato con i ricercatori sul tetto dell'università e ha offerto tutta la sua solidarietà. «Purtroppo noi che facciamo cinema come voi che fate formazione non siamo visti bene in questo momento — ha

ceso quella miccia che ha portato poi agli scontri di piazza Castello. Tre studenti sono rimasti lievemente feriti negli scontri. I ragazzi, tutti universitari di Palazzo Nuovo, sono stati portati con l'ambulanza all'ospedale Mauriziano, ma non hanno riportato lesioni gravi.

Le cariche davanti alla Regione sono partite immediatamente all'arrivo del corteo che si è infilato sotto i portici e per provocazione ha sfilato toccando gli scudi degli agenti schierati in tenuta anti-

detto — non siamo imprenditori che generano un immediato profitto e quindi siamo loschi figure da guardare con sospetto». Qualche ora dopo Augusta Montaruli consigliere regionale Pdl ne chiederà le dimissioni. Anche secondo l'assessore alla Cultura Michele Coppola (Pdl), «Gianni Amelio ha commesso un errore. «Dopo l'assalto vergognoso mattina alla sede della Regione, il direttore del Torino Film Festival, non avrebbe dovuto condividere le ragioni di quella 'battaglia' che mette in se-

sommossa. I tafferugli sono andati avanti per oltre un'ora con gli studenti che intonavano cori contro la polizia e lanciavano uova verso l'ingresso della sede regionale. Le cariche sono state tre. Mentre gli studenti premevano contro il cordone e lanciavano oggetti, uova e fumogeni, un ragazzo ha preso a calci un'auto parcheggiata tra le camionette della polizia davanti ai portici. Il corteo incitava alla non violenza e teneva in alto le mani. Dal Palazzo il presidente della Regione, Roberto Co-

condo piano il TFF, il giorno prima della sua inaugurazione».

L'assemblea di Palazzo Nuovo ha ancora il controllo della protesta nonostante questa mattina i risvolti della manifestazione davanti alla Regione abbiano dato un duro scossone agli equilibri che tengono insieme il gruppo. La maggioranza pacifica sapeva che prima o poi sarebbe arrivata la forzatura delle frange più estremiste, e probabilmente l'assalto di mercoledì al Senato e il moltiplicarsi di mobilitazioni in tutta Italia ha ac-

ta, dichiarava: «C'è un brutto clima. Questi facinorosi, che vanno isolati, non rappresentano gli studenti piemontesi, che studiano con impegno con la prospettiva di trovare un lavoro». Anche il sindaco, Sergio Chiamparino, più tardi ha fatto un appello affinché la protesta non sfoci in atti di violenza.

All'arrivo di una squadra di rinforzo, lentamente si è dissolta la tensione ma i ragazzi hanno continuato a girare per la città. Si sono diretti alla stazione di Porta Susa con l'intenzione di bloccare i

binari e quando una donna, che doveva partire per Milano li ha supplicati piangendo di lasciare uscire il treno perché la mamma anziana aveva bisogno di lei, loro hanno aspettato che il treno partisse e poi sono scesi sui binari. Infine sono entrati nel Museo del cinema e hanno appeso i loro striscioni. La serata è stata dedicata alla proiezione delle immagini delle manifestazioni dal tetto di Palazzo Nuovo su una facciata della Mole.

CRONACA

la Repubblica

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2010

TORINO

ATENEI IN RIVOLTA

Scontri in piazza I moti universitari diventano un film

*Continua la mobilitazione degli studenti
Occupata Porta Susa e la Mole Antonelliana*

SIMONA LORENZETTI

Prima qualche calcio e manganellata con la polizia sotto la sede della Regione Piemonte in piazza Castello, poi il cinema con la proiezione del film-documentario della protesta. L'ecclettismo ha caratterizzato la terza giornata di mobilitazione degli studenti torinesi. Ricercatori, studenti, docenti e precari hanno trascorso la seconda notte sul tetto della sede delle facoltà umanistiche. Intanto circa un migliaio di studenti ha proseguito la mobilitazione girando e occupando luoghi strategici e simbolo della città, dalla stazione di Porta Susa alla Mole Antonelliana. E sempre ieri si è sancito quel connubio tra cultura e università. Matrimonio che vede protagonisti da un parte gli studenti e dall'altra i registi Gianni Amelio, presidente del Torino Film Festival che si apre oggi a Torino, e Davide Ferrario. A loro il compito di documentare la giornata di ieri. Una giornata iniziata non certo con i migliori auspici. Due cortei, uno partito da Pa-

PROTESTA Proiettate le immagini della contestazione. Oggi gli studenti beneficeranno della ribalta del Torino Film Festival

lazzo Nuovo e un secondo, quello degli studenti delle scuole superiori, partito da piazza Arbarello, hanno attraversato il centro fino a confluire in piazza Castello, sotto la sede della Regione Piemonte. Gli studenti hanno cominciato a lanciare slogan contro la Regione Piemonte e contro il ddl Gelmini e si sono registrati diversi momenti di tensione con le forze dell'ordine che stava presidiando l'ingresso dell'ente. La tensione è sfociata in tafferugli quando gli studenti al grido di «Roberto apri la porta» e «Roberto caccia la grana» hanno cercato di forzare il cordone di sicurezza e fare irruzione nella sede del palazzo della giunta. Hanno fatto da cornice lancio di fumogeni, monetine e bottigliette d'acqua. Il bilancio finale è stato di tre studenti lievemente feriti e che per questo sono stati portati al Mauriziano. Intanto al Politecnico, anch'esso occupato da mercoledì, un numero ridotto di studenti ha mantenuto il controllo di un'aula, mentre al-

l'esterno gli studenti bloccavano i veicoli in entrata. Picchetti per bloccare le lezioni anche alle sedi della facoltà di Chimica e Fisica. Dopo aver assediato per un'ora la Regione, tentando a più riprese l'irruzione, gli studenti hanno deciso di proseguire il corteo verso Porta Susa, dove è andato in scena l'ennesimo blocco dei binari. Inevitabili i disagi al traffico ferroviario. I 50 minuti di occupazione hanno avuto ripercussioni su due Frecciarossa Torino - Roma con ritardi di 25 e 50 minuti e il TGV Parigi - Milano. Pesanti ripercussioni anche sulla circolazione dei treni regionali. Alle tre, quindi, il corteo ha ripreso la sua marcia nella città e si è diretto alla Mole Antonelliana. Il simbolo di Torino, nonché sede del museo del cinema è stato occupato. I manifestanti, dopo aver fatto il loro ingresso nel monumento sono entrati nella cosiddetta aula del Tempio ed hanno intonato un concerto di tamburi. Poi, hanno appeso gli striscioni che poco prima avevano portato in corteo. La protesta degli studenti si è trasformata quindi in un film, in una diretta su un maxi schermo di 20 metri per 20 sulla Mole Antonelliana. L'iniziativa è stata del movimento 100 Autori Piemonte, sezione del movimento 100 Autori nazionale che, insieme ad altre organizzazioni, ha recentemente occupato il red carpet del Festival del Cinema di Roma e che ha organizzato una protesta anche per questa sera a Torino, per l'apertura del Torino Film Festival. Sul grande schermo della cupola della Mole Antonelliana sono state proiettate le immagini dell'occupazione dell'attigua Università di Torino e, in differita, immagini della dura protesta degli studenti di questi giorni nel capoluogo piemontese. Un gruppo di filmmaker ha poi raggiunto gli studenti e i ricercatori che da due giorni occupano il tetto di Palazzo Nuovo per installare un grande proiettore che ha rimandato le immagini sulla cupola della Mole Antonelliana. Intorno alle 17 si è conclusa l'occupazione della Mole. Quando gli studenti hanno abbandonato il museo è stato denunciato il furto di alcune bottiglie di alcolici dal bar del Museo. Gli studenti sono tornati a Palazzo Nuovo, dove ieri sera si è tenuta un'assemblea per decidere nuove mobilitazioni. Contestualmente gli studenti vicino all'area antagonista hanno organizzato un presidio di fronte al Rettorato, con tanto di concerto di tamburi.

L'ipotesi dell'Economist ribalterebbe lo scenario del 2009: il Lingotto che conquista una della big three

“Fiat, nuova provincia di Chrysler”

L'incubo che Torino vuole scacciare

L'analisi

Fiat-Detroit, l'incubo da scacciare

SALVATORE TROPEA

PARAFRASANDO il titolo di un vecchio film western si potrebbe dire: e venne il giorno di Mirafiori. Ma attenzione a caricare di aspettative eccessive l'incontro di oggi che, così come si prospetta, può aiutare a capire quali sono le intenzioni della Fiat ma non a trovare un accordo sul futuro dello stabilimento torinese.

SEGUE A PAGINA IX

(segue dalla prima di cronaca)

SALVATORE TROPEA

IL QUALE dipende da molti altri fattori tra i quali c'è anche l'annunciata crisi di governo di un paese del quale Sergio Marchionne ha osservato che, a differenza di quanto accade in America e cioè nel paese della Chrysler, si tende più a parlare che a fare.

Detto questo, Mirafiori non è associabile a Pomigliano e ad altre fabbriche Fiat sparse in Italia e non solo per una questione di carattere produttivo o sindacale. Mirafiori è il pezzo più importante della storia della Fiat e in linea d'aria dista qualche centinaio di metri dal quartier generale del Lingotto. Ma se la storia appartiene al passato gli impegni assunti fanno parte del presente e questi impegni rimandano al piano del 21 aprile che, in estrema sintesi, ruotava attorno a una linea sulla quale produrre più modelli tra cui una monovolume. Dopodiché una parte di questi modelli ha preso la strada della Serbia e quel che rimane è ancora tutto da definire. Si discuterà di questo? L'impressione è che si parlerà d'altro proprio perché dopo la presentazione di Fabbrica Italia sono cambiate molte cose e Marchionne ha «ritoccato» quel piano strategico o, comunque, ha dato la sensazione di volerlo fare.

Nell'attesa dell'incontro di oggi hanno preso corpo alcune ipotesi: inizialmente sembrava che l'ad del Lingotto fosse intenzionato a replicare a Mirafiori il modello Pomigliano sul quale — è bene ricordarlo — manca il consenso della Fiom-Cgil. Poi si è detto che vuole adottare il metodo Toyota in materia di turnazioni e anche questo appare quanto meno difficile da trasferire in una realtà come quella italiana. Infine ha cominciato a diffondersi l'idea dell'americanizzazione di Fiat.

Quello che prima era stato un sospetto è diventato qualcosa di più, quasi una minaccia. Insomma l'ipotesi di una Fiat destinata a diventare una provincia di Chrysler e non viceversa com'era parso nell'estate del 2009 quando il Lingotto intervenne al capezzale della più piccola delle big three col compito di salvarla dal fallimento. Quanto ha scritto ieri l'Economist è la conferma che potrebbe alla fine prevalere quest'ultimo scenario.

Per tutte queste ragioni, nell'avviare un discorso sul destino di Mirafiori non si può non tenere conto di questa evoluzione. Un anno fa la fabbrica torinese aveva prodotto 180 mila vetture e sembrava il punto più basso. Non era così. Quest'anno la produzione della «balena operaia» di Torino si fermerà poco sopra le 80 mila vetture, una soglia di allarme che induce a brutti pensieri sulla sopravvivenza. Dopo

l'annuncio del trasferimento di alcuni modelli alla fabbrica serba, Marchionne ha assicurato che Mirafiori sarà riportata a una produzione di 350 mila vetture l'anno. Si tratta ora di vedere con quali modelli e con quali modalità di produzione. Ma questo è solo una parte del più vasto argomento in discussione da oggi a Torino.

Se l'idea è quella di produrre il Suv della Chrysler più qualcos'altro, i sindacati certamente chiederanno di ridiscutere l'intero pacchetto riguardante Mirafiori col quale incrocia anche la produzione che la Fiat si è impegnata a realizzare in parte degli ex impianti della Bertone. Ora 350 mila vetture prodotte all'anno sono sicuramente una buona soglia di sicurezza a condizione che questo impegno venga messo nero su bianco. E naturalmente a patto che venga sottoscritto da tutte le forze sindacali.

Perché se ci sono defezioni, specie se importanti come quella della Fiom, si può firmare tutto, ma resterà un pezzo di carta. Edunque un passo verso l'americanizzazione di Fiat.

E' questa Fiat una partita a sé stante, ma se a ciò si aggiunge che è a rischio o quanto meno appare meno certo anche il progetto di risanamento della Pininfarina, per via dei ripensamenti e dei capricci di Bolloré e di altro ancora, allora la riunione di oggi, diventa il primo atto di una riflessione più importante per dire un discorso più generale riguardante appunto l'industria torinese dell'auto. Sapendo bene che essa non si ferma ai cancelli di Mirafiori ma si estende a macchia d'olio comprendendo le centinaia di aziende dell'indotto che sono sue tributarie e che da tempo sono in sofferenza per la crisi del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECON. IX

Stamani un dibattito alla Provincia

“Capitale dell'auto anche domani?”

«TORINO capitale dell'auto anche in Futuro?»: a porsi questa domanda è la Provincia di Torino che illustra oggi in un convegno (cui parteciperanno anche Regione, Comune e Politecnico), i risultati di una ricerca sull'auto elettrica e sulle strategie e le prospettive per il suo sviluppo. Questa mattina dunque, nella sede dell'ente in Corso Inghilterra 7, dalle 10, il professor Francesco Garibaldi, dell'istituto per il Lavoro bolognese, spiegherà le conclusioni a cui è giunto dopo aver intervistato quindici imprese, di piccole, medie e grandi dimensioni sulla capacità di avviare processi di parziale riconversione verso le motorizzazioni elettriche: attualmente esistono nell'area alcune sperimentazioni, sviluppate tuttavia più a livello accademico e di ricerca che

di industria. «Questo processo non si potrà mai mettere in moto senza un sostegno deciso delle istituzioni» è la tesi del ricercatore. Si parlerà anche delle previsioni di sviluppo dell'auto: «quasi tutte le grandi case stanno per lanciare veicoli elettrici specificamente pensati per un uso urbano: si tratta di auto di volume ridotto, con l'hardware necessario per la città, e con molta intelligenza per integrarsi con piattaforme di mobilità e sistemi di gestione integrata del traffico» si legge nella relazione di Garibaldi. A discuterne con l'esperto bolognese ci saranno il rettore del Politecnico Francesco Profumo, l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porcietto e il presidente della Provincia Antonio Saitta.

(s.mar.)

PAC.IX

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

La polemica

Su internet la protesta degli allievi contrari all'occupazione

SULweb è partita una raccolta firme per fermare l'occupazione di Palazzo Nuovo. In tre ore, dalle 15 alle 18, hanno aderito in 137 studenti. A protestare sono soprattutto gli iscritti di Giurisprudenza alle prese in questi giorni con gli esami. «E' una vergogna» — scrive Paolo —. Oggi per fare lezione sono venuto giù da Pino Torinese. Frequentare i corsi è un mio diritto». Un altro, Federico che domanda: «Non posso manifestare senza danneggiare gli altri studenti?». E ancora, Chiara, 21 anni: «Nel 2010 esistono altri metodi per protestare, più efficaci». Chi aderisce al tam tam manda una mail all'indirizzo bastaoccuparevo-

gliamostudiare@gmail.com, oppure clicca in forma anonima il logo del blog bastaoccupare.altervista.org.

«Qui non si parla di destra, sinistra o centro — premette Vittorio Corelli, 26 anni, coordinatore del Pdl giovani di Torino —. Il punto è che l'occupazione sta creando troppi disagi: lezioni sospese, esami annullati. Addirittura dei laureandi di Giurisprudenza che non hanno potuto discutere la tesi. Se si vuole protestare e criticare è un diritto che nessuno intende mettere in discussione. Ma lo si deve fare senza danneggiare gli altri».

Il gruppo lancia una controproposta.

«Mettiamo a loro disposizione 24 ore su 24 l'aula magna dell'università — dice Corelli —. Concediamo loro il confronto con il rettore per poi arrivare a un documento condiviso dalla maggior parte da inviare a Roma e in Regione». Le critiche del movimento puntano il dito anche contro quello che avviene all'interno. «Mi piace andare in discoteca e divertirmi — sottolinea Corelli — ma sono rimasto sbalordito nel sapere che dentro Palazzo Nuovo era stata organizzata una festa della sangria. Sono queste le azioni di cui l'università ha bisogno? Spero di no».

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAC.III

Mirafiori, un Suv da 250 mila pezzi l'anno

Nascerà una newco con Chrysler dal 2012. Oggi l'incontro Fiat-sindacati

PAOLO GRISERI

TORINO — Un Suv da produrre in 250 mila pezzi all'anno, destinato al mercato mondiale. Su questo modello dovrebbe vivere Mirafiori a partire dal 2012, forse con un sistema di turni rivoluzionato e con un nuovo assetto societario che prevederebbe, anche qui, la nascita di una newco. Poche ore e le indiscrezioni di questi giorni lasceranno il posto al piano che oggi gli uomini di Marchionne (o lo stesso amministratore delegato?) presenteranno ai sindacati. In gioco è il destino di quello che continua ad essere il più grande sito produttivo d'Europa con i suoi 12 mila dipendenti diretti e i quasi cinquemila delle aziende dell'indotto che lavorano nel perimetro della fabbrica. Altri 40 mila sono tuttora occupati nelle aziende dell'indotto dell'area torinese.

La partita di Mirafiori, dice il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, «è strategica perché dalle intenzioni della Fiat su Mirafiori si capirà il destino di Fabbrica Italia». Per Susanna Camusso, «il rischio è che si discuta solo di modelli mentre le progettazioni, vale a dire la testa dell'azienda, migrano oltreoceano». Che la discussione su Fabbrica Italia, di cui Mirafiori è uno snodo importante, sia strategica lo sottolineano anche gli analisti stranieri. Ieri l'*Economist* sosteneva che la scommessa di Marchionne è quella di «salvare la Fiat da se stessa e dall'Italia» grazie alla fusione con Chrysler. Che insomma il confronto competitivo con il socio americano finisca per innescare un circolo virtuoso negli stabilimenti italiani. Non tutti la pensano in questo modo. In una intervista a «Quattro ruote», l'ex ad della Fiat, Vittorio Ghidella, sostiene che l'operazione con la casa di Detroit «implica una rinuncia alla sovranità», anche se «a favore dello sviluppo della Fiat stessa».

Una delle scommesse della trattativa torinese è quella di verificare se si riproporranno le profonde spaccature tra sindacati che hanno caratterizzato l'accordo di Pomigliano. Ieri la Fiom torinese diceva di prepararsi all'incontro «senza pregiudizi» ma già alla vigilia ci sono state le prime scaramucce. Con il Fismic che illustrava i dati di un'indagine sull'assenteismo: «A Mirafiori - ha detto il segretario nazionale Roberto Di Maulo - il tasso di assenteismo non è sceso mai al di sotto dell'8 per cento mentre quello degli scioperi dichiarati dalle rsu e non dai sindacati supera il 60 per cento». Immediata la polemica della Fiom: «Ringraziamo il Fismic - replica sarcastico

Giorgio Airaud - per averci dimostrato che a Mirafiori l'assenteismo è più basso della media del Torinese e che i lavoratori scioperano spontaneamente quando non reggono i ritmi, ciò che sosteniamo da tempo». Airaud aggiunge: «La Fiat sta cercando di rosicchiare produttività per uscire da un momento molto difficile e vincere una scommessa non facile. Sarebbe però utile che invece di risparmiare sulle pause dei dipendenti cercasse un sistema per rendere più economica la fase di progettazione». Per la Uilm «Mirafiori non è Pomigliano e sarebbe auspicabile realizzare a Torino un accordo normale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RE PUBBLICA

Da gennaio niente rinnovo. I precari: «Ci sentiamo beffati»

Lo Sportello immigrazione licenzia In 35 senza lavoro dopo sette anni

Il caso 1

SETTE anni di precariato e contratti a termine, ad occuparsi ogni giorno di centinaia di pratiche tra permessi di soggiorno per gli immigrati, regolarizzazioni di colf e badanti, domande di cittadinanza. Poi una settimana fa la notizia: nessun rinnovo per il personale impiegato allo Sportello Unico Immigrazione. Il 31 dicembre scadranno i contratti per i 13 lavoratori a tempo determinato in via del Carmine 12, e per i 22 occupati in Questura, dipendenti del Ministero e vincitori di un concorso. Per questo, a cominciare da ieri mattina, i precari hanno cominciato una protesta: agli sportelli

immigrazione raccolgono solo la documentazione degli utenti senza procedere nelle pratiche. «Quia Torino siamo tutti tra i 25 e i 35 anni, e il precedente governo ci ave-

va assicurato una stabilizzazione - hanno spiegato - Eravamo stati assunti nel 2003 tramite agenzia interinale, poi nel 2007 avevamo superato il concorso interno, per avere un contratto di tre anni. Ora, causa mancanza di fondi, ci lasciano a casa. Saremo probabilmente rimpiazzati con funzionari già assunti, ma noi sinora abbiamo svolto un lavoro difficile e importante, basti pensare alle 8500 domande di regolarizzazione di colf. Così si provocano rallentamenti e tempi ancora più lunghi per tutti gli utenti».

(s. mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cota: "Direi no anche se pagassero lo smaltimento"

Intervista



ALESSANDRO MONDO
TORINO

Il Piemonte non può accettare i rifiuti altrui, né lo farà: la mia posizione non cambierebbe nemmeno se ce li pagassero». Roberto Cota salva l'operato di Berlusconi, bocchia gli amministratori locali, in primis la Jervolino, e preferisce non entrare nel merito dei rilievi mossi dal Quirinale al decreto del Governo («non ho avuto modo di approfondirne»). Soprattutto, ribadisce il suo «no» ai rifiuti di Napoli: «Posizione sottoscritta da altre regioni, non solo del Nord. Ad esempio la Sicilia».

Sarebbe «no» anche se la crisi, e la richiesta di farne carico, riguardasse una regione del Nord: magari il Veneto?

«Intanto al Nord non si verificherebbe una situazione analoga. Al massimo, nel caso del Veneto la cosa sarebbe più logica perché i rifiuti farebbero meno strada. Comunque risponderei allo stesso modo. Non si risolve un problema, quello di Napoli e della Campania, creando due».

Cioè apprendone uno in Piemonte?

«Certo. Lo dico per ragioni tecniche, e di principio. Il sistema integrato di gestione dei rifiuti urbani in Piemonte, a differenza di quanto av-

viene in Campania, consente il conferimento in discarica di rifiuti trattati e di rifiuti «tal quali» solo se provengono da territori con alta percentuale di raccolta differenziata, così da limitare il contenuto dell'organico. E poi anche noi siamo in equilibrio precario: le volumetrie disponibili, specie nel Torinese, bastano appena per traghettare il sistema verso il futuro inceneritore. Sul quale, purtroppo, siamo in ritardo».

E la solidarietà? Non c'entra nulla?

«Solidarietà fa sempre rima con responsabilità, a tutti i livelli».

Vendola ha ricordato che molte imprese del Nord hanno smaltito i rifiuti al Sud. Nel senso che l'emergenza attuale è, o dovrebbe essere, anche un problema vostro.

«Le polemiche non mi interessano, io parlo come presidente della Regione Piemonte. E poi certi discorsi non stanno in piedi».

Perché?

«Le denunce vanno circostanziate e presentate a tempo debito. Il vero problema del Sud è che mancano la differenziata e gli inceneritori».

Lei ha elencato le ragioni tecniche che motivano il suo «no». E quelle di principio?

«Va affermato il principio della responsabilità degli amministratori locali, a tutti i livelli. Per questo non approvo le parole della Jervolino».

Resta il fatto che il governo aveva scommesso parecchio sulla soluzione dell'emergenza rifiuti.

«Il premier può risolvere i problemi se gli enti locali fanno la loro parte. Perché in Meridione non fanno la raccolta differenziata? Organizzarla è difficile, e costoso, ma anche la gente del Sud ha diritto a un sistema efficiente».

SCUOLA A RISCHIO GLI ISTITUTI CON 500 ALLIEVI

Niente "matrimonio" tra Spinelli e Segrè, Il Ferrari unito al Galilei

Non ci saranno molte novità, l'anno prossimo, nelle scuole superiori torinesi. Il solo «accorpamento» annunciato ieri ai presidi della città nella conferenza di arbitro dall'assessore all'Istruzione della Provincia Umberto D'Ottavio, per rispettare il parametro regionale minimo di 500 studenti, sarà quello del piccolo Itis Ferrari di via Gaidano («che si unirà al professionale Galilei, scuola di riferimento della rete della robotica»). Niente fusione, dunque, tra Polo Europeo Spinelli e scientifico Segrè. «Il Provveditorato ci ha detto che potrà rimanere "polo verticale", con primaria, medie e superiori: unirlo al Segrè avrebbe comportato dunque la creazione di una scuola da 1500 iscritti, troppi». Per i problemi di spazio dello Spinelli una soluzione la definirà il 3 dicembre l'assessore ai Servizi Educativi Beppe Borgogno: «Dovremmo aver trovato - ha detto - una sistemazione per le classi della media». Una soluzione non lontana da via Figlie dei Militari. «Così - sottolinea D'Ottavio -

si liberano aule per il liceo».

Il direttore dell'Ufficio Scolastico Provinciale e vice direttore regionale Paolo Iennaco - che ieri ha salutato i presidi in vista dell'imminente congedo (anche se si sa che la sua competenza non andrà persa) - ha richiamato l'attenzione sul fatto che «le scuole che hanno 500 allievi sono "sul filo". Per essere più attrattive chiedono nuovi indirizzi, ma poi non raggiungendo il numero minimo di iscritti, non li attivano. Ma anche quando li attivano rischiano di illudere le famiglie e creare situazioni complicate: se con i bocciati una seconda non raggiunge i 22 allievi, la classe non sarà più attivata e gli studenti dovranno disperdersi in altre scuole. Tene presente che l'anno prossimo a Torino i tagli prevedono 250 classi in meno».

[M.T.M.]

Le forbici di Cota sui nuovi ospedali

Stop a Moncalieri, Ivrea e Alessandria, tagli anche per il Maria Vittoria

la Repubblica

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2010

TORINO

IL PIANETA SANITÀ

DIEGO LONGHIN

STOP ai nuovi ospedali, da Moncalieri a Venaria. La Regione guidata da Roberto Cota ha deciso una netta sforbiciata rispetto ai programmi edilizi previsti nell'era Bresso. Un taglio netto delle nuove strutture, alcune già in fase di progettazione avanzata. I dati e il bilancio di investimento pluriennale sono stati presentati in commissione dall'assessore Caterina Ferrero e dal direttore regionale Paolo Monferino.

In lista non compaiono i nosocomi di Moncalieri, che potrà sfruttare, insieme a Nichelino, della nuova Città della Salute, di Ivrea, Venaria, Alessandria e non vi sono nemmeno i fondi per il nuovo Maria Vittoria di Torino. Cancellati anche i quattrini per le Case della salute della provincia di Asti e i nuovi poliambulatori, come quello di Alpignano, Ivrea, Domodossola.

Nel 2011 vengono messi a disposizione 50 milioni di euro regionali e 140 milioni statali per l'edilizia sanitaria, soldi che verranno spesi per completare gli ospedali di Biella, di Verduno, tra Alba e Bra, di Borgosesia, e le due città della salute di Torino e di Novara. È compreso anche un capitolo di 28 milioni

E tra i progetti della "Città della salute" Novara ottiene 5 milioni in più di Torino

SANTA CROCE

L'ospedale di Moncalieri per ora non traslocherà: non ci sono i fondi per quello nuovo

per la manutenzione e la messa in sicurezza dei presidi sanitari. E sulla città della salute Torino, che avrà un finanziamento di 157 milioni in tre anni, viene penalizzata rispetto a Novara, ricevendo 5 milioni in meno.

«Si concluderanno le ristrutturazioni in corso — sottolineano i consiglieri regionali del Pd Nino Boeti e Stefano Lepri — ma nulla di più, salvo "Molinetto due" che beneficia di finanziamenti modesti ed inferiori a

Novara e sarà ridimensionato come progetto». E aggiungono: «Cota sveli le carte: siccome i nuovi ospedali servono saranno i privati a realizzarli e gestirli? Chiarisca la strategia e la Ferrero si prenda gli spazi e la re-

sponsabilità che ora non ha». Anche l'ex assessore alla Sanità, Eleonora Artesio, capogruppo della Federazione della Sinistra a Palazzo Lascaris, va all'attacco: «Cota ha scelto la strada opposta a quella indica-

ta dal ministro Fazio che raccomandava il potenziamento dell'assistenza territoriale».

L'assessore Ferrero replica alle accuse: «Abbiamo ereditato programmazioni di opere per circa 300 milioni di euro a partire dal 2008, per la metà della somma non vi è mai stata copertura finanziaria». La numero uno della sanità regionale definisce il precedente piano della giunta Bresso «un libro dei sogni con il quale chi ora sta all'opposizione, quando governava, ha illuso i territori all'interno dei quali erano previsti i nuovi ospedali come quello di Ivrea, Moncalieri e Alessandria. Un programma di investimenti che ammontava a oltre tre miliardi di euro, ma come si è visto nulla più di un libro dei sogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Grinzane torna alle origini

ROBERTO FIORI
GRINZANE CAVOUR

«**L**a buona letteratura è sempre onesta». Con questo motto è stato presentato ieri il nuovo, o rinato, Premio Internazionale Bottari Lattes Grinzane. Ogni riferimento a Giuliano Soria e alle vicende che hanno portato al naufragio del «suo» Grinzane Cavour, non è affatto casuale. A partire dalla scelta della location, all'ombra di quel castello che per quasi trent'anni ha visto scorrere decine di grandi autori e premi Nobel.

«Intendiamo riformulare lo spirito originario del Premio Grinzane Cavour, riportandolo davvero "in mano ai

giovani", alla scoperta di nuovi talenti letterari o alla riscoperta di grandi opere di narrativa, con un'organizzazione cristallina e trasparente» ha detto Caterina Bottari Lattes, presidente della Fondazione che da Monforte d'Alba ha guidato

**Presentato ieri il rinato Premio
Alla scoperta dei talenti
emergenti e alla riscoperta
delle grandi opere che durano**

tutta l'operazione con Adolfo Ivaldi, a partire dall'acquisto, nell'asta fallimentare, del marchio e di vari beni del vecchio Grinzane. «Una gara piuttosto strana, visto che l'abbiamo affrontata contro un signore, Gianni Aringoli [il patron del Pre-

mio Capalbio, ndr], che in realtà non aveva nessuna intenzione di comprare il premio, ma solo di farlo morire».

E invece, eccolo di nuovo in piedi, tenero come un «germoglio» e saldo come una «quercia». Sono queste, infatti, le due sezioni in cui si articolerà il nuovo riconoscimento, con premiazione finale a Monforte il 1° ottobre 2011. La prima è riservata a opere di autori italiani e stra-

nieri edite in Italia tra gennaio 2010 e gennaio 2011. Una giuria tecnica presieduta da Giorgio Bárberi-Squarotti e formata da Corrado Augias, Angela Bianchini, Valter Boggione, Gian Arturo Ferrari, Ricardo Kirschbaum, Paolo Mauri, Roberto Napoletano, Lidia Ravera, Bruno Quaranta e Giovanni Santambrogio selezionerà una rosa di tre opere finaliste, che saranno sottoposte al giudizio di sette giurie scolastiche.

La «quercia» è invece riservata a opere di narrativa italiana o internazionale che si siano dimostrate capaci di interessare in maniera costante nel corso degli anni il pubblico e che abbiano ricevuto una definitiva consacrazione critica. «In un'epoca in cui quasi tutta la nuova narrativa nasce a febbraio e muore a settembre, vogliamo premiare chi ha la capacità di andare avanti, come accadeva con i grandi romanzi del passato» ha detto Bárberi Squarotti. Che ha poi preso le distanze da un certo modello di «cultura materiale» («una nocciola, per quanto buona, non è Cesare Pavese») e difeso la sovrabbondanza di concorsi letterari: «I premi hanno oggi la stessa funzione che un tempo avevano le corti e i mecenati».

Il personaggio

L'ex patron rompe il lungo silenzio
Parla Soria
**“Non c'è rabbia
è un'altra pagina”**

ROBERTO ORLANDO

“NO, non va bene”. Giuliano Soria non risponde al telefono con il piglio di un tempo, quando nel giorno della presentazione del Premio Grinzane Cavour, del “suo” Grinzane sprofondato nello scandalo dopo ventotto onoratissime edizioni, sembrava non vedesse l'ora di rispondere ai giornalisti: come fa, professore? come ha fatto a portare tanti scrittori e premi Nobel della letteratura tra le colline delle Langhe, spesso d'inverno, tra la brina del mattino e la nebbia della sera? Non era solo per i tartufi e il buon barolo. No, si capirà dopo qual era “il miracolo di don Giuliano”.

Nel giorno del volo della Fenice, ovvero della presentazione del nuovo Premio rinato dalle ceneri del Grinzane, l'ex patron per la prima volta parla fuori da un ufficio giudiziario.

SEGUE A PAGINA XI

L'ex patron del Premio parla per la prima volta dopo lo scandalo che lo ha travolto

Giuliano Soria: “E' un'altra pagina”

(segue dalla prima di cronaca)

ROBERTO ORLANDO

COME va professore?

«Non bene... non bene».

Ma che effetto le fa oggi sapere che proprio nel castello di Cavour il “suo” Premio risorge sotto altre insegne, con altri protagonisti e

prospettive straordinarie per il 2011, nel 150° dell'Unità d'Italia?

«E' altra pagina, capisce? Un'altra pagina».

E come va letta, professore?

E' quasi tentato, l'ex patron che per tracotanza certamente, ma forse non per avidità, si è divorato come il conte Ugolino le carni della sua creatura. Esita il professore, sembra quasi sul punto di liberarsi una volta per tutte di quel peso che si porta sulle spalle dall'11 marzo 2009, quando venne la Guardia di finanza lo arrestò nello studio del suo avvocato mentre cercava l'ultimo artificio per evitare l'onta delle manette. Esita, tace qualche secondo al telefono... Ha riattaccato, vien da pensare. Poi quasi con violenza si ribella alla tentazione: «Non rilascio dichiarazioni su questo argomento». Lo dice tutto d'un fiato, la voce ferma, un tono sopra. Sembra di vederlo mentre trattiene la sua furia.

E' arrabbiato professore?

«No, non è rabbia. Non c'è rabbia, cerchi solo di capire la situazione».

**“Sono a Torino
in questo periodo
Non intendo dire
nulla della vicenda
giudiziaria”**

Si può intuire qualcosa, ma capire ci piacerebbe davvero. Sappiamo tutto della vicenda giudiziaria, dei trucchi e dei prestanome, delle malversazioni per dirottare fondi pubblici in casse e case private, degli abusi sessuali sul suo giovane maggiordomo mauriziano: ne parlano le carte dell'inchiesta e i testimoni, inemici. Anche gli amici, ma meno. Lui invece tace, ostinatamente e prudentemente. Gli piacerebbe parlare, si capisce. Per questo quasi con rabbia oppone il suo rifiuto.

Ma lei dov'è professore, nel momento in cui il suo gioiello torna a splendere nel castello di Grinzane Cavour? Dov'è nel giorno in cui chi raccoglie la sua eredità preferisce non evocare il suo nome in quelle stanze. Ieri al castello, durante la presentazione del Premio letterario, hanno ricordato il fondatore del Grinzane, Don Francesco Meotto, gran figura di sacerdote illuminato. Ma di lei che il Premio l'ha preso per mano e gli ha fatto fare il giro del mondo nessunoparla. Qualcuno poi finisce per domandarlo ai nuovi registi del Grinzane: dov'è finito Giuliano Soria?

Allora, lei dov'è professore mentre la nuova linfa scorre nelle vene del “suo” Premio?

«Sono a Torino, sì», dice a denti stretti.

Vogliamo incontrarci?

«Sì, ma a livello amicale. Niente domande. E' un'altra pagina, cerchi di capire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

Le primarie nel capoluogo piemontese. Vendola si schiera con l'accademico,

«altrimenti avremo un nostro candidato»

Torino, Pd tra Fassino e Profumo

Il rettore: tre giorni e decido

Ma Chiamparino sceglie l'ex leader ds: è il candidato più forte

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Ci sono i testimoni. Una settimana fa, nel cortile di Montecitorio, Piero Fassino si lascia andare a un umanissimo sfogo con Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema. Dice che candidare un «civico» nella sua città è un grave errore, una valutazione sbagliata sulla volontà degli elettori.

Pochi giorni dopo, durante una riunione tra Sergio Chiamparino e la segreteria provinciale del Pd, in tutto dodici persone al tavolo, le agenzie cominciano a battere notizie in tempo reale sul siluro a porte chiuse lanciato dal sindaco contro il rettore del Politecnico Francesco Profumo, il «civico» di cui sopra. Le smentite dei diretti interessati non tengono conto rispettivamente delle 80 finestre affacciate sul cortile di Montecitorio e delle «divergenti opinioni», così le definisce un comunicato ufficiale, che attualmente solcano il Pd torinese quando si parla delle prossime amministrative.

La certezza di cadere in piedi, comunque vada, è il bicchiere mezzo pieno del Pd. Quello mezzo vuoto, invece, racconta di un partito a un doppio bivio, incerto tra il matrimonio con le primarie o una separazione clandestina, tra la scelta di un politico o di un esterno pescato nella società civile, mitica per definizione. Sergio Chiamparino sta finendo il suo ultimo mandato. Non lascia eredi, mister 65 per cento, percentuale plebiscitaria della sua ultima elezione. Non ha mai pensato ad allevarli, dopo di me il diluvio. In zona Cesarini ha deciso di rivendicare a sé il ruolo di grande elettore, scompaginando ogni piano già scritto. Torino ha una valenza simbolica di questi tempi, in quanto unica grande città «sicura» per il centrosinistra in un Nord industriale dominato da Lega e Pdl.

I candidati sono due, entrambi portatori di storie importanti. Si sono visti ieri a Roma, Piero Fassino e Francesco Profumo. Al ristorante, insieme a Chiamparino. Sembrava la svolta dopo mesi di estenuanti tira e molla. Gianfranco Morgando, segretario piemontese del Pd, cattolico dotato della pazienza di Giobbe, aveva fatto gli auguri a entrambi i contendenti: «L'incertezza ci sta consumando, sarebbe il caso di lanciare segnali chiari alla nostra base». La supplica è rimasta inascoltata. Fassino e Chiamparino hanno detto che c'è bisogno di fare in fretta. Profumo ha risposto prendendosi altri tre giorni di tempo per sciogliere le riserve. «Al rettore — dice il sindaco — ho ripetuto che la sua candidatura mi sembra debole, perché ormai rappresenta solo una parte del Pd. Invece di unire ci divide».

Fassino è spinto da quella parte di Pd che rivendica il primato della politica. Ben rappresentata a Roma, con propaggini importanti anche a Torino. L'ultimo segretario dei Ds è cresciuto alla Crocetta, uno dei quartieri più popolari. In molti lo chiamano ancora *filura*, fessura, soprannome che mette in risalto

la sua proverbiale magrezza. Gli venne affibbiato ai tempi del Pci. Di proverbiale correttezza, ha sempre detto che in presenza di un altro candidato forte mai si metterebbe di traverso. Però muore dalla voglia di fare il sindaco. Francesco Profumo non è da meno, in quanto ad ambizione e *aplomb*. Il rettore del Politecnico ha insegnato negli Stati Uniti, in Giappone, nell'Est Europa. Sul tavolo può gettare una fitta rete di relazioni personali e internazionali che lo hanno reso oggetto del desiderio Pd fin dalla fondazione del partito. «Novecento contro nuovo secolo» è il commento di un esponente torinese del Pd, che è tendenzialmente favorevole a Profumo. Ovviamente anonimo, perché il partito è diviso, qui come a Roma, dove c'è invece una prevalenza fassiniana.

Naturalmente, trattandosi di Pd, non manca il paradosso. Il primo a fare il nome di Profumo è stato proprio Chiamparino, e sembrava una scelta logica. L'attuale sindaco, infatti, nel 1993 fece da sponda all'operazione ideata dal banchiere Enrico Salza per portare il professor universitario Valentino Castellani in municipio, candidatura civica opposta a quella politica del rosso Diego Novelli.

Ma il richiamo della foresta vorrà pur dire qualcosa. Chiamparino è un ex ragazzo di via Chiesa della salute, indirizzo della sede storica del Pci torinese. È cresciuto insieme a Fassino e Cesare Damiano, in anni drammatici per la città e il partito. Ha scelto l'appartenenza, usando come pretesto i tentennamenti di Profumo, che accetterebbe di sottoporsi alle forche caudine delle primarie ma con una serie di distinguo lunga come l'elenco telefonico di Torino.

Alla fine potrebbe decidere la paura. L'uomo nero del Pd esiste, e si chiama Nichi Vendola, che ieri ha dato una grossa mano a Profumo. «La sua eventuale candidatura non può che essere salutata come positiva. Ogni volta che il centrosinistra si apre alla società civile si produce un arricchimento di cultura e di proposta». Nota a piè di pagina: se salta il rettore, noi andiamo con un nostro candidato, *do you remember Milano?* Politica contro società civile, vecchio Pci contro nuovo Pd, Roma contro Torino. Tutti conflitti declinati in una estenuante battaglia di posizione, dove molti fingono di essere quel che non sono. Anche questa volta ci siamo fatti riconoscere.

Marco Imarisio

UK.M

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bivio

Fassino è pronto a farsi da parte anche se vorrebbe tanto la candidatura. A Bersani e D'Alema ha detto: candidare un «civico» è un grave errore

ne del protocollo d'intesa contro l'evasione fiscale siglato dall'Anci regionale insieme a Cgil, Cisl, Uil Piemonte e la Lega delle Autonomie Locali. Il documento prevede che il 33% dei prelievi recuperati grazie alla lotta all'evasione fiscale venga introitato dagli stessi Comuni. Si tratta di cifre "enormi" per usare le parole della presidente di Anci Piemonte Amalia Neirótti, visto che lo scorso anno nella nostra regione l'evasione accertata dall'Agenzia delle Entrate ha raggiunto la cifra record di 790 milioni di euro a fronte dei 13 miliardi di evasione registrati in tutta Italia. Se il patto fosse già entrato in vigore, lo scorso anno i comuni piemontesi avrebbero recuperato oltre 260 milioni di euro.

Si capisce bene, quindi, come le amministrazioni Palazzo Civico di Torino dal lo scorso dicembre saranno incentivate a fare gli "spioni", cioè a segnalare all'Agenzia delle Entrate i casi anomali, quei contribuenti che apparentemente vivono al di sopra delle proprie possibilità. Due sono gli obiettivi del protocollo di intesa siglato ieri: da una parte una rigorosa lotta all'evasione fiscale cercando di recuperare il maggior numero di risorse, finalità che viaggia di pari passo con l'esigenza degli enti pubblici di reperire nuovi fondi per garantire la spesa sociale ed i servizi pubblici ai cittadini. Raccolte le segnalazioni dei casi anomali, toccherà all'Agenzia delle Entrate fare la sua parte con il controllo della capacità di consumo dei contribuenti ed un accertamento sempre più rigoroso sulle autodichiarazioni dei redditi. «Il protocollo d'intesa siglato

CRONACAQUI

LA FIRMA Protocollo d'intesa tra Anci, sindacati ed enti locali

La lotta all'evasione "rende" 790 milioni Il 33% va ai Comuni

Le cifre recuperate andranno per i servizi pubblici Per la provincia di Torino si prevedono 260 milioni

oggi - ha detto la Neirótti - è un passo importante nella lotta all'evasione fiscale, si tratta di un accordo che permetterà di recuperare ingenti risorse che saranno destinate ai servizi per i cittadini».

I sindacati, invece, si sono impegnati a presentare al tavolo nazionale un'istanza per ridurre i tempi per lo storno delle risorse recuperate con la lotta all'evasione. «Il nostro obiettivo - ha detto Pietro Passarino, del-

la segretaria regionale della Cgil - è quello di superare la crisi non con i tagli ma attraverso la lotta all'evasione». E di giornata storica hanno parlato anche il segretario generale della Cisl Piemonte Giovanna Ventura e quello della Uil Piemonte Gianni Cortese. «Grazie all'intesa siglata con l'Anci Piemonte - hanno detto - sarà finalmente possibile recuperare le somme evase destinandole ai servizi, in modo da far cambiare l'idea che la "furbizia" paghi sempre».

→ «Grazie all'intesa siglata con l'Anci Piemonte sarà finalmente possibile recuperare le somme evase destinandole ai servizi, in modo da far cambiare l'idea che la "furbizia" paghi sempre».

SETTIMO Sabato l'inaugurazione di "Archimede": contiene più di 110 mila libri

Apri la biblioteca dei record E' la più grande della provincia

► **Settimo Torinese** Seimila metri quadrati, 110 mila libri, 600 posti a sedere suddivisi su tre piani. Sono solo alcuni dei numeri da record di "Archimede", la nuova biblioteca civica multimediale che aprirà i battenti sabato prossimo. Sarà la più grande struttura di questo genere di tutta la provincia e per festeggiare l'inaugurazione, a partire dal 27 novembre, per una settimana ospiterà conferenze, mostre, esibizioni teatrali e persino esperimenti scientifici. Aldo Corgiat, sindaco di Settimo Torinese, non nasconde la sua soddisfazione: «Ritengo sia un segnale positivo riuscire ad aprire un nuovo centro culturale proprio in questo periodo. Nelle intenzioni dell'amministrazione e Archimede, come suggerisce il nome stesso, si pone l'obiettivo di essere non solo una biblioteca classica ma di avere un'importante vocazione scientifica in rete e in sinergia con le più importanti università e biblioteche scientifiche. Tanto italiane

quanto europee».

Archimede, realizzata grazie ai finanziamenti della Regione e della Compagnia di San Paolo, costituirà un punto di riferimento per tutta la zona Nord-Est dell'area metropolitana e sarà all'avanguardia per dotazioni librerie e tecnologie. Accanto ai volumi classici sugli scaffali tro-

veranno posto 24 mila cd-dvd e ci saranno 200 postazioni internet per navigare in rete.

La biblioteca sorge nell'area dell'ex fabbrica di vernici Paramatti, interamente riqualificata: «Con l'apertura della biblioteca, la città non si appropria solo di un polo culturale e scientifico di primaria importanza a livello

internazionale - afferma il presidente del Consiglio Comunale Silverio Benedetto -, ma si riconsegna ai cittadini un pezzo di territorio che fino a qualche anno fa ospitava un'industria pesante come la Paramatti e dove oggi trovano posto una grande piazza, nuove abitazioni di pregio, esercizi commerciali».

La prima settimana di vita di Archimede sarà particolarmente impegnativa, con la presenza di scienziati del calibro di Umberto Guidoni (il primo astronauta italiano ad andare nello spazio) e l'astrofisico Paolo De Bernardis. I festeggiamenti culmineranno il 4 e il 5 dicembre con una non stop culturale di 24 ore. Fra gli ospiti in scaletta Roberto Vecchioni, Eugenio Finardi, Marco Travaglio, Fabio Geda e Beppe Severgnini.

«Archimede non sarà solo una biblioteca - conclude Antonello Ghisaura, assessore alla cultura - Sarà un nuovo cuore pulsante di questa città».

Massimo Massenzio